



PARLAMENTO EUROPEO

2009 - 2014

*Commissione per gli affari esteri
Commissione per lo sviluppo
Sottocommissione per i diritti dell'uomo*

28.9.2010

COMUNICAZIONE AI MEMBRI

Oggetto: PREMIO SAKHAROV PER LA LIBERTÀ DI PENSIERO 2010

Si trasmette in allegato ai deputati l'elenco dei candidati al Premio Sakharov per la libertà di pensiero 2010 in ordine alfabetico, unitamente alle motivazioni e alle biografie pervenute al segretariato. Ogni candidatura è stata proposta, come previsto dallo statuto del Premio Sakharov, da almeno 40 deputati al Parlamento europeo o da un gruppo politico.

DIREZIONE GENERALE
DELLE POLITICHE ESTERNE

CM\832022IT.doc

PE448.983v01-00

PREMIO SAKHAROV PER LA LIBERTÁ DI PENSIERO 2010
Candidati in ordine alfabetico proposti dai gruppi politici e dai singoli
deputati

Candidato	Attività	Nominato da
ACCESS	Movimento dei cittadini che aiuta i difensori dei diritti umani a proteggere loro stessi e le loro comunicazioni on line. Il movimento fornisce anche assistenza tecnologica per l'accesso all'informazione nonostante la censura dei regimi repressivi.	Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa
Haytham AL-MALEH	Noto avvocato siriano per i diritti umani e attivista, condannato a tre anni di carcere il 4 luglio 2010. Secondo quanto emerso dalle missioni di monitoraggio dei processi, organizzate dalle organizzazioni internazionali della società civile, nel processo di Al-Maleh non state rispettate le norme internazionali proprie di un giusto processo.	Heidi Hautala e altri 44 deputati
BREAKING THE SILENCE	Organizzazione non governativa (ONG) israeliana fondata da soldati e veterani dell'esercito israeliano che raccolgono e forniscono testimonianze sul servizio militare svolto in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e a Gerusalemme Est durante la seconda Intifada; l'organizzazione fornisce inoltre ai soldati e ai riservisti israeliani (sia in servizio che non) la possibilità di descrivere, in via confidenziale, la loro esperienza nei territori occupati da Israele.	Gruppo Verde/Alleanza libera europea e Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica
Guillermo FARIÑAS	Psicologo, giornalista indipendente e dissidente politico cubano. Negli anni, ha condotto 23 scioperi della fame per protestare contro vari aspetti del regime. Ha detto di essere pronto a morire per la lotta contro la dittatura a Cuba.	Gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei e Edvard Kožušník e altri 91 deputati

Aminetu HAIDAR	Difensore sahraui dei diritti umani e attivista politica. Figura di primo piano nel movimento per l'indipendenza del Sahara occidentale, viene a volte definita il "Gandhi sahraui" per le sue proteste non violente, inclusi gli scioperi della fame, a sostegno dell'indipendenza del Sahara occidentale.	Norbert Neuser, Willy Meyer, Raúl Romeva i Rueda e altri 40 deputati
Dawit ISAAK	Giornalista eritreo, scrittore e commediografo, prigioniero politico dal 2001 e detenuto in condizioni durissime. Il Parlamento europeo ha in più occasioni chiesto la sua immediata liberazione.	Olle Schmidt, Cecilia Wikström, Marit Paulsen e Lena Ek e altri 37 deputati
Birtukan MIDEKSA	Politico etiopio ed ex giudice. È leader del partito di opposizione Unità per la Democrazia e la Giustizia (UDJ). Il 28 dicembre 2008 è stata arrestata e condannata all'ergastolo. Birtuka Mideksa ha ammesso pubblicamente che continua la sua lotta pacifica per la democrazia, il rispetto dei diritti umani e lo Stato di diritto in Etiopia.	Gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo
Padre Thadeus NGUYÊN VAN LY	Sacerdote vietnamita e attivista di rilievo per i diritti umani, ricorre unicamente alla battaglia non violenta quale mezzo per raggiungere il suo obiettivo: la promozione dei diritti umani universali.	Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
OPEN DOORS	Missione cristiana non confessionale che sostiene i cristiani perseguitati, minoranza religiosa maggiormente vittima di persecuzioni. L'organizzazione è attiva in più di 45 paesi, dove svolge un'ampia gamma di attività.	Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei

Nominato dal Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa



L'accesso a Internet sta rapidamente diventando uno degli aspetti dei diritti umani più critici dei tempi moderni, sia in quanto diritto nascente in sé sia come mezzo per il godimento di molti altri diritti. Access è un movimento di cittadini che aiuta i difensori dei diritti umani a proteggere loro stessi e le loro comunicazioni on line. Il movimento fornisce anche assistenza tecnologica per garantire l'accesso alle informazioni nonostante la censura dei regimi repressivi.

Fondato in seguito all'ondata di repressione del regime iraniano dopo le elezioni del 2009, Access ha fornito un sostegno tecnico cruciale che ha contribuito a tenere aperta la rete per il movimento democratico del paese. Dopo che milioni di cittadini hanno contestato i risultati delle elezioni, una rete on line di attivisti digitali ha adottato una serie di misure per far sì che Facebook, Twitter, blog indipendenti e indirizzi di posta elettronica rimanessero accessibili e incontrollati. Da allora, questa rete di attivisti di tutto il mondo si è riversata in Access. Con il suo lavoro, Access ha contribuito alla circolazione di migliaia di video di protesta e registrazioni comprovanti violazioni dei diritti umani (con oltre 5 milioni di visite); ha aiutato centinaia di migliaia di difensori dei diritti umani e normali cittadini ad aggirare i software di protezione della rete per accedere a siti vitali bloccati; infine, ha consentito alle organizzazioni dei diritti umani di rimanere provocatoriamente on line nonostante i continui attacchi dei regimi e dei loro pirati informatici. Access lavora per garantire un accesso a Internet aperto e globale e per assicurare la tutela e la promozione dei diritti umani.

<http://www.accessnow.org/>

Nominato da Heidi Hautala e da altri 44 deputati

Haytham Al-Maleh, avvocato siriano per i diritti umani per il Premio Sakharov 2010

Un anno dopo l'approvazione di una risoluzione sul caso di Muhammad Al-Hassani, avvocato siriano arbitrariamente arrestato e segregato, il 9 settembre il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sui diritti umani in Siria, con particolare riguardo al caso di Haythan Al-Maleh, un avvocato siriano per i diritti umani di ottant'anni.

Haytham Al-Maleh è stato arbitrariamente arrestato dagli ufficiali del servizio generale di intelligence il 14 ottobre 2009, tenuto in segregazione fino al 20 ottobre 2009 quando è stato interrogato dal procuratore militare e processato dinanzi alla seconda Corte militare di Damasco, sebbene i tribunali militari non siano competenti a processare i civili. Al-Maleh è stato arrestato nel giorno proposto dagli Stati membri dell'UE per la firma dell'accordo di associazione con la Siria, accordo di cui il rispetto dei diritti umani è una componente essenziale.

Il 4 luglio 2010, Haytham Al-Maleh è stato condannato a tre anni di reclusione con l'accusa di "aver trasmesso notizie false ed esagerate che indeboliscono i sentimenti nazionali" in forza degli articoli 285 e 286 del codice penale siriano. Le accuse si riferiscono alle interviste che Al-Maleh ha rilasciato ai mezzi di comunicazioni, criticando il continuo ricorso a leggi d'emergenza in Siria e il controllo che le autorità siriane esercitano attualmente sul sistema giudiziario. Secondo quanto emerso nelle missioni di monitoraggio dei processi organizzate dalle organizzazioni internazionali della società civile, risulta evidente che nel processo a Al-Maleh non state rispettate le norme internazionali proprie di un giusto processo.

La salute di Al-Maleh è molto peggiorata durante l'estate. L'uomo soffre di artrite, diabete e di problemi alla tiroide e gli è negato il regolare accesso ai farmaci.

La condanna di Haytham Al-Maleh, ritenuto un avvocato per i diritti umani di primo piano in Siria, è una riprova della continua persecuzione di avvocati e difensori dei diritti umani nel paese. È anche un avvertimento forte per gli avvocati che perseguono lo Stato di diritto e che si oppongono quotidianamente alle restrizioni imposte dallo stato d'emergenza, in vigore dal 1963.

La firma dell'accordo di associazione UE-Siria è stata procrastinata su richiesta della controparte siriana. Dall'ottobre 2009 il Consiglio ha incaricato la Commissione di chiarire la situazione e di trovare una soluzione che possa portare alla firma dell'accordo. Nella sua risoluzione del settembre 2010, il Parlamento europeo ha sottolineato il peggioramento della situazione dei diritti umani, inclusa la repressione sistematica di avvocati e difensori dei diritti umani in Siria; ha pertanto richiesto un meccanismo chiaro con cui le parti possano intraprendere un dialogo sugli specifici miglioramenti in materia di diritti umani e democrazia che l'UE si attende dalle autorità siriane.

L'assegnazione del Premio Sakharov 2010 a Al-Maleh potrebbe essere vista come un sostegno

deciso a tutti coloro che, in Siria, difendono i diritti umani e promuovono le riforme democratiche; il Premio darebbe altresì un segnale chiaro alla stessa Unione europea, che è chiamata a garantire la coerenza e l'efficacia della sua azione esterna in termini di rispetto e protezione dei diritti umani.

Nominato da Rebecca Harms e da Daniel Cohn-Bendit a nome del Gruppo Verde/Alleanza libera europea

Breaking the Silence



Chi sono e cosa fanno

Breaking the Silence è una ONG israeliana fondata nel 2004 da soldati dell'esercito e veterani che raccolgono e pubblicano testimonianze sul servizio militare svolto in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e a Gerusalemme Est durante la seconda Intifada.

In una società che tende a ignorare l'ingiustizia e l'oppressione tipiche di un'occupazione, il lavoro di Breaking the Silence riveste un'importanza cruciale. Breaking the Silence mette infatti in luce come la società israeliana continui a chiudere un occhio e a negare ciò che accade nel suo nome. L'organizzazione descrive al pubblico israeliano i diversi volti dell'occupazione israeliana visti attraverso gli occhi dei soldati israeliani; inoltre, stimola il dibattito sulle conseguenze dell'occupazione prolungata sia sulla popolazione palestinese sia sulla società israeliana.

Dal 2004, Breaking the Silence ha raccolto le testimonianze di oltre 650 soldati che hanno prestato servizio nei territori occupati dall'inizio della seconda Intifada. Breaking the Silence organizza inoltre visite guidate nei villaggi a sud del monte Hebron per i giovani, gli studenti, i politici e i giornalisti israeliani, per i diplomatici stranieri e per il grande pubblico, offrendo un'esperienza unica e diretta della spaventosa situazione nella regione.

L'organizzazione è estremamente attenta alla credibilità delle storie che pubblica. Per ogni storia chiede infatti due testimoni oculari, conduce un'indagine confrontandosi con gli altri soldati, registra le conversazioni ed effettua una serie di verifiche con l'ONG B'Tselem e con altre organizzazioni. Sono molte le storie non pubblicate perché non sufficientemente corroborate.

Minacce e sfide alle attività di Breaking the Silence

Il lavoro di Breaking the Silence gode del sostegno di molti, sia in Israele sia all'estero; tuttavia, sono altrettanto numerosi i detrattori che, per provare a chiudere l'organizzazione o metterla a tacere, ricorrono a mezzi sempre più duri: tra questi, l'arresto dei membri

dell'organizzazione, gli attacchi e la prevenzione militare delle visite guidate, la diffamazione pubblica e i tentativi di tagliare i finanziamenti.

Detenzioni e arresti. I membri dell'organizzazione vengono spesso arrestati e detenuti dalla polizia israeliana nell'insediamento di Kiryat Arba, confinante con Hebron. Molte sono le ragioni addotte per tali detenzioni, e vanno dal turbamento della pace al timore degli attacchi dei coloni e alle false denunce di questi ultimi; tuttavia, nessuna di queste denunce è mai risultata fondata, e Breaking the Silence non è mai stata accusata formalmente¹.

Attacchi dei coloni e prevenzione militare delle visite guidate. Le visite guidate a Hebron sono oggetto di ripetuti attacchi dei coloni di Hebron, che diventano sempre più violenti. Nonostante le decine di denunce alla polizia israeliana, molto poco è stato fatto per contrastare il fenomeno. Le forze di difesa israeliane, invece, hanno in più occasioni impedito lo svolgimento di queste visite per cautelarsi dalla violenza dei coloni. A peggiorare le cose contribuiscono poi i comandanti dell'esercito, che hanno pubblicamente dichiarato ai mezzi di comunicazione che sono proprio i membri delle organizzazioni dei diritti umani, e più in particolare i membri di Breaking the Silence, i responsabili della violenza nella regione. Tali dichiarazioni si sono rivelate efficaci nel conferire ai coloni la legittimità per ferire e minacciare gli attivisti. Attualmente, un terzo delle richieste di visite guidate viene respinto; alle visite guidate che invece Breaking the Silence riesce a organizzare, i coloni rispondono con vessazioni e abusi fisici e con numerose denunce false alla polizia a carico dell'organizzazione. C'è addirittura un'ordinanza militare che vieta ai membri dell'organizzazione di entrare nella tomba dei patriarchi a Hebron.

Diffamazione pubblica e tentativi di tagliare i finanziamenti. Sin dalla nascita di Breaking the Silence, sono stati molti i tentativi di minarne la credibilità e macchiarne il nome. La diffamazione pubblica ha poi raggiunto la sua massima espressione dopo la pubblicazione delle testimonianze dei soldati sull'operazione Cast Lead a Gaza. Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha pubblicamente condannato Breaking the Silence² e il ministro degli Esteri israeliano ha esercitato pressioni sui governi stranieri affinché tagliassero i fondi all'organizzazione³. L'organizzazione è stata altresì un bersaglio dell'incitamento all'odio di molti personaggi pubblici, inclusi due noti ospiti di un talk show sulla radio dell'esercito israeliano, i quali hanno esortato i loro ascoltatori a "rompere le ossa" a Breaking the Silence⁴.

¹ <http://www.frontlinedefenders.org/node/1570>

² <http://www.haaretz.com/print-edition/news/pm-slams-breaking-the-silence-1.282675>

³ http://www.dutchnews.nl/news/archives/2009/07/israel_wants_clarity_on_human.php

⁴ <http://www.nif.org/issue-areas/stories/nif-protests-public-army.html>

Nominato da Lothar Bisky a nome del Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica

Breaking the Silence

Breaking the Silence (BTS) è una ONG israeliana fondata da soldati e veterani dell'esercito israeliano, che raccolgono e forniscono testimonianze sul servizio militare svolto in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e a Gerusalemme Est durante la seconda Intifada; l'organizzazione fornisce inoltre ai soldati e ai riservisti israeliani (sia in servizio che non) la possibilità di descrivere, in via confidenziale, la loro esperienza nei territori occupati da Israele.

La missione dichiarata dell'organizzazione è quella di "rompere il silenzio" dei soldati dell'esercito israeliano i quali, di ritorno alla vita civile in Israele, hanno preso coscienza del divario tra la realtà conosciuta nei territori occupati e il silenzio regnante in casa.

Fondata nel 2004, questa organizzazione raccoglie le testimonianze dei soldati e ne pubblica i resoconti, nel tentativo di costringere la società israeliana a prendere atto della realtà che essa stessa ha creato e ad affrontare la verità sugli abusi contro i palestinesi, sui saccheggi e la distruzione della proprietà, episodi ben noti ai soldati israeliani.

L'organizzazione pubblica relazioni scritte e registrate sul suo sito Internet. Il 15 luglio 2009, Breaking the Silence ha pubblicato un nuovo opuscolo dal titolo "Soldiers' Testimonies from Operation Cast Lead, Gaza 2009" (Testimonianze dei soldati dell'operazione Cast Lead, Gaza 2009) e, più di recente, ne ha realizzato un altro sulle testimonianze delle donne soldato. I membri del gruppo hanno inoltre realizzato tour di informazione in Israele, in Europa occidentale e negli Stati Uniti. Breaking the Silence, inoltre, organizza visite guidate a Hebron per i cittadini israeliani.

Il governo d'Israele ha protestato contro i finanziamenti dei governi internazionali per Breaking the Silence, chiarendo che la sua obiezione era rivolta ai finanziamenti di Regno Unito, Paesi Bassi e Spagna e delle ONG "con un'evidente agenda antigovernativa". L'ambasciatore israeliano nei Paesi Bassi ha affermato che Israele è una democrazia e che, pertanto, tali risorse dovrebbero essere dirette verso paesi in cui la democrazia non esiste. Breaking the Silence è "un'organizzazione legittima e legale", ha detto l'ambasciatore; tuttavia, il suo finanziamento da parte del governo olandese risulta irragionevole "alla luce delle sensibilità politiche".

Nominato da Joseph Daul, José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, Jaime Mayor Oreja, Jacek Saryusz-Wolski, Jarosław Leszek Wałęsa e Francisco José Millán Mon a nome del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani)

"Guillermo Fariñas a nome di tutti coloro che a Cuba si battono per la libertà e i diritti dell'uomo"

Guillermo Fariñas, 48 anni, è un ex soldato divenuto "dissidente" cubano. Nel 1989 si unisce alle fila dell'opposizione, dopo aver restituito la tessera dei Giovani comunisti. Psicologo e giornalista di professione, fonda la propria agenzia di stampa indipendente "Cubanacan Press", con l'obiettivo principale di informare il resto del mondo in merito alla sorte dei prigionieri politici di Cuba. I suoi sforzi, tuttavia, sono vani, in quanto oggi l'agenzia è chiusa e sospeso le attività di pubblicazione. Dato che vige il divieto di manifestare, nel 2006 Guillermo Fariñas sceglie la strada dello sciopero della fame per contestare la cyber-censura e rivendicare l'accesso universale a un Internet libero. Il suo impegno viene ricompensato con l'assegnazione del Premio Cyber libertà 2006 riconosciutogli da Reporter senza frontiere.

In quanto sostenitore della non violenza e delatore del regime castrista, Guillermo Fariñas rappresenta una figura centrale della lotta contro l'incarcerazione degli oppositori politici. Egli stesso ha trascorso 11 anni e mezzo in carcere, senza tuttavia che il regime cubano, pur divenendo sempre più duro, sia riuscito a piegarne la determinazione o a intaccarne il senso di umanità. Come altri prima di lui, egli ha scelto il digiuno per dar voce alla sua protesta, per interpellare l'opinione pubblica sullo stato delle libertà nel suo paese, facendosi così portatore della speranza di decine di giornalisti e militanti incarcerati.

Il 24 febbraio 2010, all'indomani della morte controversa di Orlando Zapato Tamayo, peraltro denunciata a suo tempo dal Parlamento europeo, detenuto per reati di opinione, giunta a seguito di uno sciopero della fame di quasi tre mesi, Guillermo Fariñas inizia il suo 23esimo digiuno e chiede la liberazione di 26 detenuti politici in gravi condizioni di salute, denunciando inoltre come il regime cubano neghi le violazioni dei diritti dell'uomo. Lo sciopero della fame si interrompe 135 giorni più tardi, l'8 luglio 2010, proprio quando il suo stato di salute stava diventando sempre più preoccupante, a seguito dell'annuncio della chiesa cattolica di Cuba della liberazione di 52 prigionieri entro quattro mesi.

La lotta di Guillermo Fariñas ha perciò rappresentato e rappresenta tutt'oggi un esempio per tutti i sostenitori della libertà e della democrazia.

**Nominato dal Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
e
da Edvard Kožušník e da altri 91 deputati**



Guillermo FARIÑAS

Guillermo Fariñas è psicologo, giornalista indipendente e dissidente politico cubano. Ha intrapreso 23 scioperi della fame negli anni come forma di protesta contro vari aspetti del regime cubano, e ha detto di essere pronto a morire per la lotta contro la dittatura nel paese. Fariñas ha di recente concluso uno sciopero della fame, durato quattro mesi, con il quale chiedeva la liberazione di 52 attivisti dell'opposizione in carcere in cattive condizioni di salute. Secondo i dottori, Fariñas è arrivato quasi a morire.

Perché il Parlamento europeo dovrebbe sostenerlo:

- Fariñas è un simbolo autentico della lotta per la libertà di espressione e la democrazia.
- Egli è pronto a morire per i suoi principi morali.
- L'Unione europea ha la possibilità di inviare un chiaro segnale al regime cubano: la posizione comune dell'UE* non potrà essere riesaminata in assenza di reali passi avanti verso la liberalizzazione del regime totalitario (contrariamente all'attuale linea politica del governo socialista spagnolo).

* Nella posizione comune dell'UE del 1996 su Cuba, si esorta il paese a compiere passi avanti nel campo dei diritti umani e della democrazia, in assenza dei quali le relazioni con l'UE non potranno essere normalizzate.

Nominata da Norbert Neuser, Willy Meyer, Raúl Romeva i Rueda e da altri 40 deputati



AMINETU HAIDAR

Aminetu Haidar (El Aaiun, 1967) è un noto difensore sahraui dei diritti umani e attivista per l'indipendenza del Sahara occidentale. È anche presidente del gruppo sahraui dei difensori dei diritti umani (CODESA, Colectivo Saharai de Defensores de los Derechos Humanos). Haidar è un esempio della lotta non violenta e della resistenza pacifica: per questo, è conosciuta anche come la "Gandhi sahraui".

Aminetu Haidar è stata in più occasioni vittima di persecuzione e repressione per il suo impegno in difesa dei diritti umani del popolo sahraui. Nel 1987 ha partecipato a una manifestazione pacifica con la quale si chiedeva al Marocco un referendum per l'autodeterminazione del Sahara occidentale, come sancito in diverse risoluzioni della Nazioni Unite. In quella occasione, è stata arrestata e detenuta in carcere senza processo e, per quattro anni, è scomparsa nelle carceri segrete marocchine dove è stata torturata insieme a decine di prigionieri politici sahraui.

Nel 2005 è stata condannata dal Marocco a 7 mesi di carcere, stavolta nella cosiddetta "Prisión Negra" di El Aaiun, città del Sahara occidentale occupata dal Marocco. Ad aprile di quest'anno, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione in cui chiedeva al Marocco la liberazione immediata della Haidar e degli altri 36 prigionieri di coscienza sahraui. Aminetu Haidar è stata liberata dopo aver scontato la sua condanna.

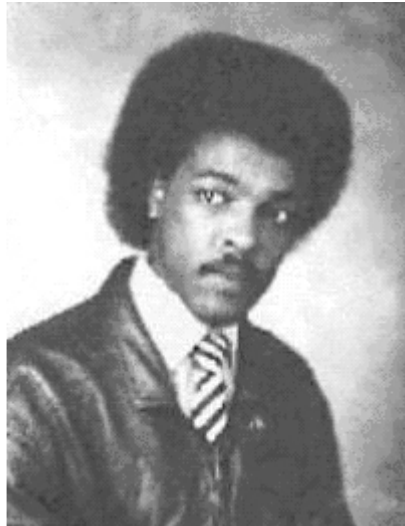
Nel novembre 2009, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti, dove si era recata per ritirare il premio al coraggio civile, è stata espulsa illegalmente dall'aeroporto di El Aaiun dalle autorità marocchine, che le hanno sequestrato il passaporto disponendo il suo trasferimento coatto in Spagna. Aminetu Haidar ha quindi iniziato uno sciopero della fame nell'aeroporto di Lanzarote (isole Canarie) durato 32 giorni, al termine dei quali le è stato permesso di tornare a causa sua nei territori occupati.

Aminetu Haidar è stata insignita, tra l'altro, del premio per i diritti umani "Juan María Brandés" e del premio per la libertà (Freedom Award) nel 2006, del premio "Rosa de Plata" (2007), del premio per i diritti umani e la giustizia intitolato a Robert F. Kennedy (2008), del

premio al coraggio civile per i diritti umani della Fondazione Train (2009) e del premio internazionale "Jovellanos" per la resistenza e la libertà (2010). Amnesty International ha proposto la sua candidatura per il premio intitolato a "Ginetta Sagan"; è stata inoltre candidata al premio Nobel per la Pace.

Nominato da Olle Schmidt, Cecilia Wikström, Marit Paulsen e Lena Ek e da altri 37 deputati

Dawit ISAAK



Dawit Isaak è un giornalista, scrittore e commediografo, nato il 27 ottobre del 1964. Ventinove anni dopo il suo paese fu dichiarato Stato di Eritrea al termine di una lunga e sanguinosa guerra di liberazione. Isaak arrivò in Svezia nel 1987 come rifugiato di guerra e divenne cittadino svedese nel 1992.

Quando l'Eritrea ottenne l'indipendenza, Dawit Isaak tornò nel suo paese nativo. Si sposò ed ebbe dei figli. Diventò poi comproprietario del primo giornale indipendente del paese, il *Setit*, al quale era approdato come reporter. Tuttavia, l'indipendenza del paese si rivelò precaria. Nel 1998 il conflitto con l'Etiopia scoppiò di nuovo, improvvisamente, per poi sfociare in una devastante guerra di confine. Dawit Isaak tornò quindi in Svezia, per organizzare l'arrivo della sua famiglia e metterla al sicuro. Sua moglie e i suoi tre figli lo raggiunsero ad aprile 2000 e si stabilirono a Gotemburgo.

L'anno successivo, Isaak tornò in Eritrea. Quella primavera, ad Asmara ferveva l'attività politica. La guerra di confine, infatti, aveva dato vita a un intenso dibattito politico. Un gruppo di quindici membri del governo chiedeva, tra le altre cose, una serie di riforme democratiche, unitamente a un'obiettivo e profonda valutazione degli avvenimenti che avevano condotto alla guerra. A maggio, quando le rivendicazioni non ottennero alcuna risposta, i quindici dissidenti pubblicarono la loro critica su Internet, in una lettera aperta. La lettera fu poi pubblicata dalla stampa libera insieme alle analisi, ai commenti e alle interviste di alcuni di loro. Nel giro di pochi giorni, undici dei quindici dissidenti furono arrestati e, con essi, dieci giornalisti di primo piano della stampa libera. Tra questi c'era Dawit Isaak, arrestato nelle prime ore del mattino di domenica 23 settembre 2001.

A oggi, nessuno di loro è stato formalmente accusato. Nessuno ha beneficiato di un giusto processo. I giornalisti, come pure i politici, sono stati tacciati di tradimento; i giornalisti sono anche stati accusati di aver ricevuto aiuti economici dall'estero, circostanza che costituisce un reato ai sensi della legge eritrea sulla stampa.

Dal momento del suo arresto, sono stati pochi i segni di vita pervenuti da Dawit Isaak. Nel novembre 2001, il console onorario svedese ad Asmara, Lis Truelsen, è riuscito a intravederlo dietro le sbarre e a scambiare con lui alcune parole. Ad aprile 2002 Isaak fu portato in ospedale, secondo la commissione della stampa americana dedicata alla protezione dei giornalisti (CPJ, Committee to Protect Journalists) a causa delle ferite inflittele durante le torture. Nell'estate del 2004, l'ambasciatore eritreo a Stoccolma, Araya Desta, ha dichiarato alla radio pubblica svedese che Dawit Isaak era in buone condizioni di salute. Tuttavia, a oggi, né la sua famiglia né le autorità svedesi, e neppure le organizzazioni internazionali dei diritti umani, hanno ottenuto il permesso di fargli visita. Le autorità eritree sostengono che Dawit Isaak è un cittadino eritreo e non svedese e che, pertanto, il suo caso è di competenza nazionale.

Nella primavera del 2010, un'ex guardia carceraria della nota struttura di Eiraeiro, dove sono reclusi sia Isaak sia altri giornalisti e oppositori, è fuggito dall'Eritrea in Etiopia. Stando alla sua testimonianza, la prigione è situata nel deserto (a circa 100 km da Asmara) ed è in larga misura autosufficiente, proprio per isolare ulteriormente i prigionieri dal resto della società. Le celle sono di tre metri per quattro e dispongono di un gabinetto, di una doccia e tre coperte. I detenuti mangiano una sola volta al giorno con sei fette di pane e una zuppa tutt'altro che nutritiva. Alle guardie non è consentito comunicare con i detenuti. Per far sì che non si instauri alcun rapporto tra le guardie e i detenuti, queste lavorano sempre in gruppi di tre o quattro. I detenuti sono perennemente ammanettati e sottoposti regolarmente a forme di tortura psicologica. Non si usano nemmeno i loro nomi: ci si rivolge loro solo con i rispettivi numeri d'identificazione.

Nell'estate del 2010, un rappresentante del governo eritreo ha dichiarato a un giornale svedese che il caso di Dawit Isaak non sarà mai portato in tribunale perché considerato un pericolo per la sicurezza nazionale.

Nel gennaio 2009 il Parlamento europeo, nella sua risoluzione sul Corno d'Africa B6/033 2009, ha chiesto il rilascio immediato di Dawit Isaak e degli altri giornalisti detenuti. Il 20 febbraio 2009 l'allora Presidente del Parlamento europeo Hans-Gert Pöttering inviò una lettera al presidente dell'Eritrea, esprimendo profonda preoccupazione per il deterioramento delle condizioni di salute di Dawit Isaak e ribadendo la richiesta di rilascio immediato di Isaak e degli altri giornalisti. Pöttering chiese inoltre alle autorità eritree di autorizzare la visita a Isaak in carcere da parte di un funzionario della Commissione europea accompagnato da un medico. Nel 2009 Dawit Isaak è stato uno dei tre finalisti del Premio Sakharov del Parlamento europeo. Nel giugno 2010, il Presidente del Parlamento europeo Jerzy Buzek ha inviato una lettera ufficiale al presidente eritreo per esprimere, ancora una volta, la profonda preoccupazione per Dawit Isaak.

Nominata da Martin Schulz a nome del gruppo Gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo



Birtukan Mideksa

Birtukan Mideksa è un politico etiope e un ex giudice nonché leader del partito di opposizione Unità per la democrazia e la giustizia (UDJ). Birtukan Mideksa è nata ad Addis Abeba, in Etiopia. Dopo il diploma di maturità si iscrisse all'Università di Addis Abeba, dove si laureò in giurisprudenza. Esercì quindi l'attività legale presso il terzo distretto del sistema giudiziario federale.

Mentre lavorava per la magistratura federale, Birtukan fu nominata giudice presso il terzo tribunale distrettuale della corte federale di primo grado. In quel periodo, presiedette un caso di alto profilo, quello dell'ex ministro della Difesa e funzionario di massimo livello del Fronte di liberazione del Tigray, Siye Abraha, accusato di corruzione. Mideksa rilasciò l'imputato su cauzione. Alcuni minuti dopo, con sua sorpresa, le autorità del governo arrestarono Siye mentre tornava a casa dal tribunale insieme alla sua famiglia e agli amici. Sembra che, a seguito dell'episodio, Mideksa abbia ricevuto diversi avvertimenti e minacce dalle forze di sicurezza governative.

Successivamente, decise di unirsi a un partito politico per promuovere un rapido cambiamento nel paese. Tra i suoi obiettivi c'era la supremazia dello Stato di diritto e il pieno rispetto e l'applicazione della costituzione, principi la cui inottemperanza era stata da lei stessa sperimentata durante l'attività di magistrato. Aderì quindi al partito Etiopia Arcobaleno: Movimento per la Democrazia e la Giustizia sociale e poi alla Coalizione per l'Unità e la Democrazia (CUD), una coalizione di quattro partiti. Dopo le elezioni del 2005, il suo partito ottenne oltre un terzo dei seggi in parlamento. Secondo Mideksa, ne avrebbe ottenuti anche di più se non ci fossero stati brogli e conteggi sbagliati. Il partito al governo iniziò quindi ad accerchiare i membri del partito dell'opposizione (inclusa la stessa Mideksa). Birtukan Mideksa fu accusata di tentato sovvertimento dell'ordine costituzionale e condannata all'ergastolo. Ricevette la grazia nel 2007, dopo lunghi negoziati e dopo aver scontato 18 mesi

di carcere insieme ad altri dirigenti dell'opposizione. Più tardi, fondò il partito dell'Unità per la Democrazia e la Giustizia (UDJ), ispirandosi agli stessi principi seguiti dalla Coalizione per l'Unità e la Democrazia (CUD). La necessità di un nuovo nome per il partito fu dovuta al fatto che la commissione elettorale del partito al governo riconobbe una corrente scissionista del CUD (anche noto come Kinijit). Birtukan Mideksa fu eletta presidente dell'UDJ, partito che mirava al cambiamento in Etiopia con mezzi pacifici.

Il 28 dicembre 2008, Mideksa fu nuovamente arrestata e condannata all'ergastolo, quando fu revocata la grazia concessa nel 2007. Birtukan Mideksa era una delle oltre 100 persone arrestate a seguito delle controverse elezioni del 2005. Fu una disputa sulle condizioni della grazia a portare al suo nuovo arresto. Il governo etiope sostenne infatti che la grazia era stata concessa a determinate condizioni (e cioè che la donna si scusasse per i reati commessi) e che ne aveva disposto nuovamente l'arresto, condannandola all'ergastolo, dopo che Mideksa aveva pubblicamente negato di essersi scusata per le sue azioni o di aver chiesto la grazia. Birtukan Mideksa ammise pubblicamente di voler continuare la sua lotta pacifica per la democrazia, il rispetto dei diritti umani e lo Stato di diritto in Etiopia. I suoi problemi iniziarono quando, ai giornalisti stranieri, parlò di come i leader dell'opposizione erano stati rilasciati. Menzionò al riguardo i negoziati intercorsi tra l'opposizione e il governo con l'aiuto di un "comitato dei saggi", in seguito ai quali la grazia fu poi concessa. Il governo, dal canto suo, pose l'accento su un documento sottoscritto dai prigionieri da rilasciare (i quali si "scusavano" per qualunque "errore commesso") dando così a intendere che il rilascio rientrava nel normale processo giudiziario e non in un accordo politico negoziato.

Merera Gudina, leader della coalizione di opposizione denominata Forum per il Dialogo democratico (FDD-Medrek), dichiarò, in occasione di una visita negli Stati Uniti nel novembre 2009, che Birtukan Mideksa sarebbe diventata il Mandela d'Etiopia. Molti dei suoi sostenitori parlano di lei come la Aung San Suu Kyi etiope, riferendosi alla prigioniera di coscienza in Myanmar.

Nel dicembre 2009, Amnesty International ha definito la detenzione di Birtukan Mideksa "ingiusta e politicamente motivata". Ha quindi intrapreso una campagna per la sua liberazione mettendo in discussione le argomentazioni del governo etiope, secondo cui la sua detenzione è invece dovuta a motivazioni giuridiche¹. Interpellato in merito alla liberazione di Birtukan Mideksa in occasione di una conferenza stampa nel dicembre 2009, il primo ministro etiope Meles Zenawi, che raramente la chiama per nome, rispose: "Nessun accordo, con nessuno, per la liberazione di Birtukan. Mai. Punto. Discorso chiuso"².

¹ <http://www.ethiopianreview.com/content/11916>

² http://en.wikipedia.org/wiki/Birtukan_mideksa

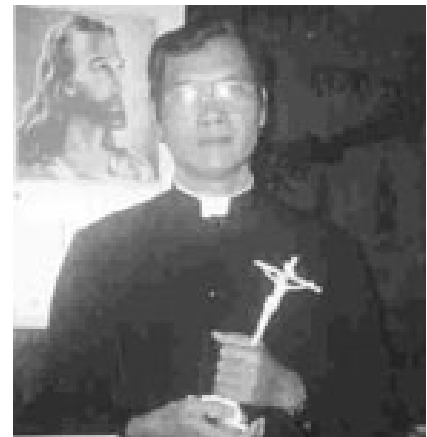
Nominato dal Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei

Padre Thadeus Nguyen Van Ly

Padre Nguyen Van Ly è un sacerdote vietnamita e attivista di rilievo per i diritti umani, che ricorre unicamente alla battaglia non violenta quale mezzo per raggiungere il suo obiettivo: la promozione dei diritti umani universali. I suoi principi guida sono i seguenti:

- libertà di circolazione e residenza, assemblea, informazione, pensiero e religione;
- parità e giustizia per il popolo vietnamita;
- una democrazia autentica in Vietnam.

Padre Nguyen Van Ly fu arrestato per la prima volta nel settembre 1977 per aver diffuso due saggi dell'arcivescovo Nguyen Kim Dien in cui si denunciava l'oppressione delle minoranze religiose per mano del governo. Da allora, il sacerdote ha passato un totale di 20 anni della sua vita in carcere o agli arresti domiciliari per la sua battaglia a favore della dignità umana e della democrazia. Dopo essere stato rilasciato temporaneamente per potersi sottoporre a cure mediche nel marzo 2010, padre Nguyen Van Ly è stato immediatamente messo sotto stretta sorveglianza dalle autorità e, in quanto "minaccia per la sicurezza nazionale", è stato minacciato di arresto in qualunque momento dopo aver esortato la comunità internazionale a prendere atto della situazione dei diritti umani in Vietnam.



Padre Nguyen Van Ly sintetizza così il suo lavoro a sostegno dei diritti umani e della dignità: "Una società civilizzata non dovrebbe mai permettere a nessun governo, qualunque sia la sua ideologia o il suo principio politico, di derogare ai diritti umani universali e di isolare il suo popolo dietro una cortina di ferro appellandosi alla 'non interferenza' negli affari interni dello Stato".

Nominato dal Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei

OPEN DOORS

OPEN DOORS è una missione cristiana non confessionale che sostiene i cristiani perseguitati: essi sono infatti la minoranza religiosa maggiormente vittima di persecuzione. Nel mondo, su cinque persone perseguitate per le loro credenze religiose, quattro sono cristiane. La persecuzione religiosa si manifesta in molti paesi del mondo e può assumere forme diverse, che vanno dagli atti isolati all'oppressione strutturata per mano delle autorità.

OPEN DOORS fu fondata nel 1955 da Anne van der Bijl, cittadina olandese, dopo che ebbe visitato i cristiani perseguitati dal regime comunista polacco. Inizialmente, la missione era rivolta ai cristiani nell'Europa centro-orientale comunista e in Cina. Negli anni Settanta il suo raggio d'azione ha poi raggiunto il Medio Oriente, parte dell'Africa e dell'Asia sudorientale. L'organizzazione è ora attiva in più di 45 paesi, dove svolge un'ampia gamma di attività. Tra queste:

- azioni di lobbying finalizzate alla promozione della libertà di credo e di religione sia nei paesi occidentali sia nei paesi governati da regimi autoritari;
- assistenza legale e sostegno ai prigionieri e alle loro famiglie;
- finanziamento di centri d'accoglienza per i rifugiati, le vedove e gli orfani cristiani, ministeri di riconciliazione e scuole bibliche;
- fornitura di Bibbie e di altri libri della letteratura cristiana;

OPEN DOORS pubblica ogni anno la "World Watch List", dove i paesi vengono classificati a seconda del grado di persecuzione di cui sono vittima i cristiani che professano attivamente la loro fede nel mondo.

OPEN DOORS ha di recente lanciato un'imponente missione umanitaria per assistere le vittime delle inondazioni in Pakistan che appartengono alle minoranze religiose e, proprio per questo, discriminate negli aiuti umanitari del governo.

Per ulteriori informazioni:

<http://sb.od.org/> (sito Internet internazionale di OPEN DOORS)

<http://www.opendoorsuk.org/> (OPEN DOORS Regno Unito)

<http://www.opendoors.nl/> (OPEN DOORS Paesi Bassi)